

CHIAROSCURI DELLA BELLEZZA
Sguardi sul processo artistico e terapeutico

A cura di Roberto Boccalon,
Rosaria Mignone e Cristina Principale



I quaderni di PsicoArt

Vol. 4, 2014

Chiaroscuri della Bellezza. Sguardi sul processo artistico e terapeutico

A cura di Roberto Boccalon, Rosaria Mignone e Cristina Principale

ISBN - 978-88-905224-3-7

Editi da *PsicoArt - Rivista on line di arte e psicologia*

Università di Bologna

Dipartimento delle Arti Visive

Piazzetta Giorgio Morandi, 2

40125 Bologna

Collana AMS Acta AlmaDL

diretta da Stefano Ferrari

www.psicoart.unibo.it

psicoart@unibo.it

Indice

- 5 Roberto Boccalon, Rosaria Mignone
Premessa
- 13 Cristina Principale
Nota
- 15 Mimma Della Cagnoletta, Rosa Maria Govoni
La storia di un'idea
- 35 Marilyn LaMonica
Psychic Balance and Aesthetic Balance
- 49 Marc Erismann
Chiaroscuro – A Psycho-Esthetic Category?
- 75 Stefano Ferrari
Bellezza e sessualità a partire da Freud
- 91 Mili Romano
Con la Public Art verso spazi di nuova identità
- 103 Antonella Adorisio
Mysterium – Una preghiera poetica, testimonianze sulla coniunctio corpo/spirito
- 113 Luisa Fantinel
*Le radici biologiche della bellezza nella specie umana.
Rispecchiate, o meno, dalle estetiche metafisica e cinese*
- 131 Marcia Plevin
Gateways of Transformation: from Authentic Movement to Performance
- 143 Sandra Masato
INTRAMA
- 157 Adriana Falanga, Vanni Quadrio
*Il linguaggio dell'arte e lo straniero che è in noi.
La bellezza possibile tra luci e ombre*
- 173 Luisa Bonizzato
*Le avventure di Sven.
Un'esperienza di arte terapia con un gruppo di ragazzi*

- 189 Roberta Sorti
*Danzare la vita e la morte:l'esperienza numinosa della bellezza
in un processo di gruppo di danza movimento terapia*
- 201 Barbara Arrigo
*Bellezza e/custodia: la bellezza come possibilità di custodia nel contesto
dell'istituzione carceraria*
- 215 Giovanna Tonioli
Margherita e la Venere del Tiziano
- 233 Simonetta Cianca
Interruzione nella continuità dell'essere

Margherita e la Venere del Tiziano

Porto alla vostra attenzione il caso di Margherita, una donna di poco più di quarant'anni che soffre di un disturbo psicotico da circa venti. La diagnosi formulata dallo psichiatra di riferimento è: "disturbo schizofrenico di tipo paranoide con deliri a sfondo erotomane, mistico, persecutorio". M. è in carico al Servizio Mentale pubblico; è stata ricoverata per molti anni presso una Residenza Psichiatrica, attualmente è inserita in una unità abitativa protetta. Alcuni mesi prima di questo passaggio, nel settembre 2011, è iniziata la psicoterapia individuale con l'Arte Terapia. Il trattamento ha presentato diversi gradi di complessità, ciò che intendo proporre qui sono le suggestioni raccolte in questi mesi, alcune possibili chiavi di lettura e alcuni interrogativi.

Il motivo per cui questo caso mi è sembrato potesse rientrare nel tema del convegno è che M. è una scultrice. La sua produzione artistica non si è mai completamente arrestata, nemmeno nei momenti più duri della sua malattia ed ha potuto riprendere un ruolo di grande interesse da quando ha iniziato un percorso individuale di Psicoterapia Espressiva in Arte. L'aspetto estetico è centrale nella mente di M. e, come vedremo, "informa" tutte le sue scelte relazionali e il suo sguardo sul mondo. Le sue opere mettono in luce dicotomie interiori laceranti che, forse, soltanto nel suo lavoro artistico riescono ad essere espresse compiutamente. Il titolo nasce da due opere in argilla, che riproducono la *Venere di Urbino* di Tiziano. Le sculture sintetizzano alcune delle contrapposizioni in conflitto nel mondo psichico di M.:

- Bellezza spirituale *vs* bellezza sensuale
- Amore *vs* perversione erotica
- Corpo *vs* anima
- Pulsione *vs* sublimazione

Attraverso le immagini di questa coppia di sculture, ma anche scorrendo *en passant* altre sue opere, si cercherà di descrivere il processo artistico e le istanze interiori che lo guidano. Per coincidenza, durante il lavoro con M., mi sono imbattuta nella conoscenza di due artiste per me nuove: Unica Zurn¹ e Louise Bourgeois,² questi incontri sincroni sono divenuti occasioni stimolanti per la comprensione della mia paziente. Per questo nella mia esposizione troverete alcuni accenni al loro lavoro e alle loro biografie.

1 - Alcune Veneri del Tiziano. Commenti sulla sensualità dei dipinti e la bellezza



Fig. 1 - Tiziano, *Venere di Urbino*, 1538, Firenze, Galleria degli Uffizi.

Come si capisce dal titolo, i protagonisti di questo intervento sono Margherita, che in parte vi ho presentato, e la *Venere di Urbino*.

La Venere è un dipinto ad olio su tela conservato alla Galleria degli Uffizi a Firenze, realizzato dal pittore Tiziano Vecellio nel 1538.

L'opera rappresenta una giovane donna nuda, identificata come la dea Venere. La donna non presenta nessuno degli attributi della dea che dovrebbe rappresentare, il dipinto è senza scuse erotico. La Venere fissa in modo deciso l'osservatore, noncurante della sua nudità. Con la mano sinistra si copre il pube, provocatoriamente posto al centro della composizione. Sul primo sfondo un cane addormentato; l'immagine di un cane solitamente simboleggia la fedeltà, ma questo è addormentato. Tiziano in questo quadro fa uso dell'innovazione della prospettiva, che presenta un punto di fuga verso destra, sottolineato dalle fantesche e dai toni sempre più freddi, che fanno risaltare la donna, posta su una linea obliqua. Il colore chiaro e caldo del corpo della Venere la fa risaltare ulteriormente.



Fig. 2 - Tiziano, *Danae*, ca. 1554, San Pietroburgo, Ermitage.

Tiziano sembra inaugurare con questo dipinto una produzione di nudi che all'epoca furono molto apprezzati per la loro provocante sensualità, ma proprio per questo anche molto criticati.³

L'Arcivescovo di Benevento, Giovanni della Casa, scriverà di aver visto "una nuda che faria venir il diavolo addosso al cardinale San Silvestro" (censore dell'epoca) aggiungendo che questa "femina ignuda figurata per Danae" (secondo le parole del Vasari) "quella

che vostra signoria reverendissima vide in Pesaro (la *Venere di Urbino* appunto) è una teatina appresso a questa". Fatto sta che da quel momento tutti vollero la loro *Danae*.⁴

2 - Margherita. Accenni biografici; il disagio psichico

L'altra protagonista è M. primogenita di tre sorelle. La sua famiglia appartiene ad un ceto economico benestante e di livello culturale medio alto; lei racconta la sua famiglia come molto conformista e dalle regole morali rigide. M. ha frequentato un liceo e successivamente, dopo la breve frequentazione di un corso universitario, ha cambiato decisamente indirizzo e si è laureata, deviando dalla tradizione familiare, presso il DAMS.

Della sua infanzia M. non parla quasi per niente. Nessun accenno alle sorelle o ad altre relazioni significative. Parlando della sua adolescenza racconta forti pressioni per gli studi e grandi fatiche per tenere un rendimento adeguato, grande solitudine e grande tristezza perché non aveva amici e perché nessuno la corteggiava.

L'attività autoerotica, già presente anche nell'infanzia, in questa fase ha uno scopo di sfogo, per ridurre un sentimento di tensione che la soverchia, e di autoconsolazione. Le prime esperienze amorose sono complesse e controverse. Si rinforzano alcuni atteggiamenti erotomani e perversi. Mi dirà mentre lavora alla *Venere*: "non so se te l'ho già raccontato" e sorride come fa quando sta per dirmi delle cose a sfondo erotico: "ma sì. All'età di sei anni prendevo delle penne le arrotolavo dentro ad un tovagliolo e poi...non mi voleva nessuno. Cioè, non da piccola ma a tredici-quattordici anni tutte avevano il fidanzato e allora facevo da me. Ma anche da sposata lui mi lasciava sempre sola, lui andava con delle altre, mi tradiva e così io prendevo delle cose e me le infilavo". L'ipererotismo di M. è una delle sue tendenze più accentuate che, nello svolgersi della sua malattia, oltre all'aspetto morboso, darà origine anche ai contenuti del suo delirio principale: considerarsi l'amante di un noto critico d'arte con il quale fantastica di avere dei figli. Una passione che le viene confermata attraverso parole in codice rivolte a lei dalla televisione o negli articoli che legge. A questo punto vorrei citare un brano di

Unica Zürn, un'artista che a mio avviso è vicina a M. per alcuni tratti biografici, compresa la malattia mentale. L'aspetto più interessante è come questa scrittrice e pittrice sia riuscita a diventare consapevole della sua malattia e a descriverne artisticamente i contenuti, le forme, le emozioni, trasformandola in una fonte di ispirazione estetica. "I doni della follia" li definisce. Le sue descrizioni sono sempre lucide, amare e angoscianti.

Relativamente alla masturbazione nel racconto *Oscura primavera* in cui rievoca il mondo della sua infanzia piena di terrori dice:

[...] La bambina (che non viene mai chiamata con un nome) riflette sul modo in cui *trovare un complemento anche per sé*. Si porta nel letto tutti gli oggetti oblungi e duri che trova in camera e li infila tra le gambe: una forbice fredda e lucida, un regolo, un pettine e il manico di una spazzola. Lo sguardo rivolto alla crociera della finestra, cerca per sé un complemento maschile. Cavalca le sbarre metalliche del suo letto bianco. Si toglie la collanina d'oro e la muove tra le gambe avanti e indietro. Si manipola febbrilmente *fino quando prova dolore*.⁵

Il corsivo è mio, per evidenziare due componenti importanti: la prima che sintetizza ciò che la Chasseguet spiega come meccanismo fondante della perversione,⁶ la seconda sull'aspetto masochista che accompagna questi comportamenti. Fattori che troveremo anche in M., con la differenza che M. non ne ha coscienza, ma ne è completamente assorbita.

Anche Unica Zürn ha un amante immaginario, "l'uomo nel gelso-mino", un'immagine ideale evocata molto precocemente all'età di sei anni. L'uomo bianco al quale si era data in sposa e al quale rimarrà sempre fedele. Un'idea di compagno puro, elemento non aggressivo contrapposto alla carnalità.

Analogamente M., che colleziona relazioni, compresa quella del matrimonio, frustranti e sadomasochiste, investe nel suo sogno d'amore con un critico d'arte, tutto ciò che è bello, generativo e autentico. La scelta è interessante: M. non sceglie solo un uomo famoso o attraente o autorevole, elegge a spasimante chi, per mestiere, giudica opere artistiche e mette al di sopra di tutto una valutazione estetica. M. vuole essere conosciuta ed amata attraverso le sue opere.

“L’arte nasce”, afferma Louise Bourgeois, “dall’incapacità di sedurre”.⁷ L’aspetto che è emerso subito nelle sedute e anche nei suoi primi lavori è l’eccitazione verso ideazioni a sfondo sessuale spinte ai limiti dei contenuti pornografici e l’ambivalenza verso questa spinta emotiva. Il suo atteggiamento nei confronti di ogni simbolo sessuale è sempre provocatorio. Un misto di fascinazione e di paura. Il fallo come oggetto di desiderio da demonizzare attraverso l’ironia e, contemporaneamente, testimonianza di sofferenza e angoscia e, per questo, esorcizzato attraverso continui riferimenti ad esso ed esperienze fisiche estreme. Relativamente a questo tipo di iconografia mi collego al lavoro di Louise Bourgeois che, proprio perché aveva realizzato opere analoghe, è stata definita da alcuni scandalosa. La differenza, anche in questo caso, è il livello di autoconsapevolezza riferita ai contenuti del proprio lavoro. Louise Bourgeois può dire: “L’inconscio mi è amico. Mi fido dell’inconscio”,⁸ e affondare in esso per la sua ispirazione artistica. M. invece ne è sopraffatta.



Fig. 3 - *Un fallo dentro ad una buccia di banana.*



Fig. 4 - Louise Bourgeois, con sottobraccio la sua opera *Fillette Fillette* 1968.
Ritratto di Robert Mapplethorpe, 1982.

Il fallo per me è un oggetto di tenerezza. È qualcosa che ha a che fare con la vulnerabilità e il desiderio di protezione [...]. Sebbene mi senta protettiva nei confronti del fallo, non vuol dire che non ne abbia paura [...] neghi la paura come un domatore di leoni. C'è pericolo e assenza di paura.⁹

“Una ragazza può essere terrorizzata dal mondo. Si sente vulnerabile perché può essere ferita dal pene. Così cerca di adottare l'arma dell'aggressore”.¹⁰

M. presenta aspetti dismorfofobici relativi all'area genitale: si è convinta di avere una conformazione genitale anomala mai riscontrata nelle visite ginecologiche, che nella sua descrizione rimanda a un sesso androgino. *L'uomo incinto* sintetizza questa ambiguità. M. che ha sofferto di non essere diventata madre e di ciò ha colpevolizzato i suoi partner, in questo lavoro tenta di risolvere la questione: un unico corpo ermafrodito, la maternità è ceduta a un corpo maschile. La Bourgeois dice: “Nel mio lavoro ci sono da sempre allusioni sessuali. Talvolta mi interessano esclusivamente forme femminili -

grappoli di seni come nuvole - ma spesso le immagini si fondono - seni fallici, maschile femminile, attivo, passivo".¹¹



Fig. 5 - *L'uomo incinto.*

3 - Margherita incontra Tiziano. L'articolo; la nascita della sua idea; la realizzazione dell'opera; note sul processo artistico e sull'emergere della narrazione biografica

M. ha preso l'ispirazione per il suo lavoro da un articolo apparso sul quotidiano "Il Resto del Carlino".¹²

Lo aveva ritagliato, conservandolo per un eventuale progetto e finalmente ha trovato l'occasione per la sua realizzazione quando ci siamo conosciute. L'articolo descrive l'atteggiamento di alcuni viaggiatori stranieri in Italia di fronte ad alcuni capolavori d'arte. In particolare testimonia il fascino a volte morboso di cui restavano vittime. Tra questi cita *La Venere* del Tiziano, "emblema di arte che scuote contraddittoriamente ma fortemente gli animi". Riporta da

una parte commenti come quello di Hippolyte Taine che ne decanta la naturalezza, dall'altra quello di Mark Twain che lo considera "il dipinto più sporco, squallido e osceno che esista". Si ripropone, in questo modo, la *querelle* che già esisteva al tempo di Tiziano sulla bellezza o sull'oscenità del dipinto. Ma questa è la stessa ambivalenza che sperimenta M. guardando la fotografia sul giornale. M., infatti, è affascinata dalla sensualità e dalla grazia di questa Venere tanto da volerla riprodurre. Ma, nel momento stesso della progettazione, si accorge che una sola Venere non le basta e sceglie di farne una seconda che metta in rilievo l'erotismo e la spudoratezza che suggerisce, come a ribadire la sua difficoltà a contenere l'idea che queste caratteristiche possano coesistere in un solo soggetto. Non dentro di lei, comunque, dove il bello deve apparire scisso da qualsiasi ombra. Il *kalòs kai agathòs* greco, per cui bello si accompagna sempre con buono, è un ideale estetico però che, scontrandosi con la sua istintività, diviene ai suoi occhi banale e ripudiato. La sessualità riprende la sua forza primitiva, non può avere connotazioni di delicatezza e di spiritualità. Proveremo a verificare queste suggestioni guardando da vicino le due sculture.

La prima Venere "*caute et prudente*" la intollererà appena terminata, cioè controllata e riflessiva. E in parte per la prima volta, è così che è stato il suo lavoro in questa seduta. M., dopo una prima fase frenetica in cui il desiderio di realizzare la sua idea era quasi violento, nel momento in cui è riuscita a dare forma al lavoro si è tranquillizzata. Dopo un'immersione sensoriale totale nella creta, fase in cui non parla e non ascolta, ma si lascia guidare solo dal piacere fisico, M. esce da se stessa, si distanzia dal suo lavoro e può relazionarsi nuovamente con l'ambiente. M. è sorridente, guarda compiaciuta la sua Venere e si lascia andare alla memoria. Porta ricordi sulla sua attività masturbatoria, ma in questo caso sono accompagnati da una sorta di accettazione benevola: "Sono fatta così io, non si può rinvangare il passato". E si lascia andare alle cose belle della sua carriera scolastica e di ragazza. Al termine di questa seduta ci salutiamo molto serene. Nel pensare all'incontro, ho la sensazione di aver trovato un appiglio per un percorso che può arginare la follia. Una capacità di "rifare", come lo intende Louise Bourgeois, dopo la di-

struzione. "Rifare significa che è stata trovata una soluzione al problema.

C'è un tentativo di andare avanti, riparazione e conciliazione sono state raggiunte".¹³

Nell'incontro successivo M. avrà cura di rifinire la sua Venere, lavorerà all'acconciatura, alle pieghe del lenzuolo, ad una migliore definizione del corpo. Ma se ne è già disinnamorata e sta già pensando alla seconda Venere.



Fig. 6 - La prima Venere "*caute et prudente*".



Fig. 7 - *La seconda Venere.*

È che non so qui prendere una spatola per evidenziare la vagina
Devo finirla per forza entro oggi!
La figa è molto importante, per me è superata
Questo è proprio scolpire
Il sedere è più [...] devo riempire
Il ginocchio è qui
Negli anni '70 c'erano le bollicine per fare i palloni
Qui c'è la schiena [...] è un po' più accennata
Ci vorrebbe una modella nuda uno la vede...
Pornografico qualcosa che si vende
Questa è una espressione una vitalità
Questa è positiva non negativa
Il piede ricurvo in qua è la tensione
È contorta, voglio che si veda che gode
"Contorcersi dal piacere"
È un ricordo di quando ero adolescente, dopo ho fatto fare agli uomini.
Adesso non lo faccio più.

Nella seduta in cui comincia la nuova scultura, come si capisce dalle frasi che ho riportato, M. è veramente eccitata e convulsa. È molto critica, non le va bene niente di ciò che fa. Non avendo un modello per capire come ricostruire le posture complesse del corpo della Venere prova a mettersi in posa lei stessa: reclinare la testa, guarda il

movimento dell'avambraccio, dei fianchi. Insiste che deve essere evidente il piacere.



Fig. 8 - Particolari della mano: la prima, tratta dalla *Danae* di Tiziano (Fig. 2), la seconda dalla *Seconda Venere* di M.

“La mano, vedi, stringe le lenzuola perché è all’acme del piacere!”, mi dice. Non sa che sta precorrendo ciò che Tiziano farà allo stesso modo nel passaggio dalla *Venere* alle sue *Danae*.

M. lavora molto alla testa e al viso che vuole espressivo fino allo spasimo. È lei stessa esausta. Non riesce a finirla prima del termine della seduta e questo le dà molto sconforto. La aiuto a sistemare la sua scultura che deve rimanere umida per la ripresa dei lavori e devo rassicurarla più volte che non le succederà niente: dopo essersi congedata tornerà indietro veramente preoccupata per la scultura e mi dirà: “Non so se mi fa bene. Mi tornano in mente delle cose”.

La seduta successiva riprende la sua *Venere*, non è malleabile come vorrebbe, decide che è terminata così. Poi comincia a farle dei segni con le unghie su tutto il corpo.

Mentre la graffia mi spiega:

La colpevolezza da ragazzini e la sensualità da adulti.

Un orgasmo a sé stante, nell’amore per se stessi, trasformazione da ragazzina ad adulta si cambia verso l’amore.

L’amore impossibile di Max Klinger

Le unghiate di Mina “ancora ancora”

I punti di erotismo non rimangono puri.



Fig. 9 - *Le unghiate*.

Alla fine di questo incontro sono inquieta e a disagio.
Confrontando insieme le due Veneri e facendo delle libere associazioni ecco quello che emerge:

Dinamica Gode Sembra sulla spiaggia Sul bagnasciuga Non esagitata Fuori dagli schemi Tipo Klimt, Schiele - Istintiva	Tranquilla Paziente Aspetta Sul divano Composta Entro gli schemi figurativi Figurativo
--	--

Come avrete capito M. è esperta di storia dell'arte, la mia impressione è che i suoi riferimenti non siano assolutamente casuali anche se inconsapevoli.

Anche se Klimt, Schiele non si possono ridurre solo a quanto sto per affermare, di certo i dipinti che ho preso ad esempio (Figg. 10 e 11) e che comunque non sono un'eccezione nella loro produzione, sono audaci e provocanti, esibiscono un corpo femminile sessualmente disponibile, determinano nell'osservatore un impatto forte e sensuale. Vi coesistono voyeurismo ed esibizionismo. Nel loro lavoro

la perversione è liberata da connotazioni moralistiche e patologiche ed è raffigurata come tensione verso il puro godimento.



Fig. 10 - Gustav Klimt, *Seminudo seduto* (Studio per *La Vergine*), 1913.



Fig. 11 - Egon Schiele, *Donna distesa*, 1917.

4 - Accenni a teorie esplicative e collegamenti

Janine Chasseguet ha messo in relazione la perversione e la creatività.

La relazione tra creazione e perversione è enigmatica. In effetti, il processo creativo implica un ricorso alla sublimazione. Ora, la sublimazione usa la stessa energia pulsionale che è anche liberata direttamente attraverso l'attività sessuale perversa.¹⁴

Semplificando molto il suo pensiero, l'autrice sostiene che l'antagonismo tra perversione e sublimazione è una dicotomia superabile se si riesce ad immaginare che nello stesso soggetto possano coesistere diverse variazioni nel modo in cui si possono scaricare le pulsioni pregenitali che sono "il materiale grezzo essenziale" per entrambe. In pratica sarebbe solo una questione quantitativa.

Il numero dei "perversi" in campo artistico è probabilmente molto più grande del numero di perversi nella popolazione in generale [...] si può quindi supporre che il perverso sia portato in modo particolare per il mondo dell'arte.¹⁵

Chasseguet spiega l'organizzazione perversa risalendo alla specificità con cui rispetto al nevrotico è stato risolto il complesso edipico. "Egli vive nell'illusione che con la propria sessualità pregenitale sia un partner sessuale adeguato per la madre e non abbia nulla da invidiare al padre. Per sostenere ciò e per evitare la minaccia che si scopra la natura infantile dei propri oggetti e del proprio io è costretto a idealizzarla".

"L'idealizzazione preferirà gli oggetti e le pulsioni parziali dello stadio sadico-anale". A mio avviso in queste ipotesi esplicative si ritrovano molte delle caratteristiche della organizzazione psichica di M.: la compulsione sessuale, la compulsione a idealizzare, la fissazione allo stadio sadico anale. Quest'ultima la possiamo vedere anche in altre caratteristiche: la sua predilezione per la creta, l'uso delle mani piuttosto che degli attrezzi, ma contemporaneamente anche il dispetto che sperimenta quando si sporca o rovescia qualcosa, la meticolosità con cui prende e riordina il materiale. Ed anche,

infine, nella qualità del transfert e del controtransfert. È pensabile che l'attività e le fantasie sessuali di M. vengano usate difensivamente allo scopo, come dice Nancy Mc Williams, di "padroneggiare l'angoscia, per recuperare l'autostima, per controbattere la vergogna o per sottrarsi a una sensazione di morte interiore".¹⁶

Così l'eccitazione può diventare un modo per superare la paura della morte, della violenza, dell'abbandono. Questa constatazione trova riscontro nell'infanzia di Unica Zürn ed anche di Louise Bourgeois; da alcuni indizi, potrebbe essere una spiegazione possibile anche per M. Difficilmente io credo si possa pensare che il lavoro artistico sia per M. assimilabile a una forma di sublimazione, se con essa si intende la difesa più elevata e più sana per l'individuo. Il modo in cui M. opera infatti, come abbiamo visto, fa trasparire alcuni aspetti del Sé, primitivi e disturbanti. Pur trasformando l'energia emotiva in un prodotto artistico non risolve *in toto* la scarica pulsionale che, alle volte, è sembrata invece rinvigorita: "non so se mi fa bene". La psicoterapia e l'arte per M. forse non potranno mai divenire un'occasione per "l'espansione della propria libertà di risolvere vecchi conflitti in modi nuovi", come afferma la Chasseguet.

Louise Bourgeois diceva:

La verità è che Freud non ha fatto niente per gli artisti, né per il problema dell'artista, il tormento dell'artista- essere un artista implica una certa sofferenza. Per questo che gli artisti si ripetono perché non hanno accesso a una cura [...] e il bisogno degli artisti permane insoddisfatto, così come il loro tormento.¹⁷

Come dicevo prima, non so se l'arte per M. sia un modo per sublimare, sicuramente però M., dalle istanze più profonde, sa trarre gli stimoli per creare le sue opere. Il passaggio dal dentro al fuori, da uno stato caotico ad una forma definita e riconoscibile, mi sembrano una grande possibilità di trasformazione. O per lo meno una possibilità, come sostiene la Bourgeois "di tenere la testa fuori dall'acqua".¹⁸

I lavori di M. non sono neutri, provocano reazioni nello spettatore e questo è qualcosa che li rende attraenti e quindi esteticamente interessanti se non propriamente belli. A prescindere da tutto M. cerca riconoscimento. I suoi lavori equivalgono al "Io Sono", alla rivendi-

cazione di essere vista e apprezzata. Nel suo percorso di crescita ciò è fondamentale e deve essere reso possibile.

Per concludere mi avvalgo ancora di una citazione tratta dalla Bourgeois:

Qualcuno di noi è ossessionato a tal punto dal passato che ne muore. È l'atteggiamento del poeta che non trova mai il paradiso perduto, ed è proprio la situazione degli artisti che lavorano per una ragione che nessuno capisce fino in fondo. Cercano di ricostruire una parte del passato per esorcizzarlo. È che il passato ha per alcuni un tale potere e una tale bellezza.¹⁹

GIOVANNA TONIOLI - Psicologa. Vive e lavora a Ferrara dove da anni si occupa di tossicodipendenze e di disagio giovanile. Negli ultimi anni il suo interesse si è rivolto maggiormente ai disturbi psichiatrici dell'età adulta. L'incontro con l'Arte Terapia ha determinato una svolta importante sia personale che professionale. Terminata la formazione presso l'Istituto di Psicoterapia Espressiva in Arte e Danza Movimento Terapia di Bologna è diplomanda per l'indirizzo Arte.

NOTE

¹ Unica Zürn, nata a Berlino-Grunewald nel 1916, è poetessa, pittrice, disegnatrice. Dopo gli studi, si sposa, ha due figli che, dopo la separazione, restano col marito. Nel 1953 conosce e segue a Parigi il pittore Hans Bellmer, con cui rimarrà fino alla morte. A Parigi frequenta il gruppo dei surrealisti con i quali prende parte a numerose mostre. Tra i suoi amici vi sono André Breton, Marcel Duchamp, Victor Brauner, Henri Michaux e Max Ernst. Per tutta la vita si è confrontata con il disagio psichico. Il mondo della sua infanzia è pieno di terrori, rievocati nel racconto "Una oscura primavera" (*L'uomo nel gelsomino*, La Tartaruga, Milano 1980). A 54 anni, nel 1970, si butta da una finestra a Parigi.

² Louise Bourgeois è nata a Parigi il 25 dicembre 1911. È riconosciuta come una delle più importanti artiste contemporanee, e nel corso della sua esistenza ha incontrato e frequentato figure di spicco della scena culturale ed artistica. L'artista si occupò, tra l'altro, in maniera approfondita del tema della sessualità, attraverso rappresentazioni trasfigurate del membro maschile o del concetto di maternità sotto forma di enormi sculture a forma di ragno. A seguito di un lutto familiare entrò in terapia, alla quale si sottopose per più di trent'anni. È scomparsa a New York nel 2010, a 98 anni.

³ Delle diverse versioni si trovano altri esempi, oltre che in Italia, a Vienna, al Kunsthistorisches Museum, a Madrid, presso il Museo del Prado.

⁴ Francesca Bonazzoli, *Danae, la modella che turbò Roma. Dietro il mito, l'amante del Cardinale*, "Il Corriere della Sera", 2 febbraio 2008.

⁵ Unica Zurn, *op. cit.*, p. 11.

⁶ Janine Chasseguet-Smirgel, *Creatività e perversione*, Cortina Editore, Milano 1987.

⁷ Louise Bourgeois, *Distruzione del padre. Ricostruzione del padre. Scritti e interviste*, Quodlibet, Macerata 2009, p. 391.

⁸ Ivi, p. 273.

⁹ Ivi, p. 245.

¹⁰ Ivi, p. 115.

¹¹ *Ibid.*

¹² Attilio Brilli, *Viaggiatori d'arte, dei tipi un po' così*, "Il Resto del Carlino", 20 luglio 2009.

¹³ Louise Bourgeois, *op. cit.*, p. 416.

¹⁴ Janine Chasseguet-Smirgel, *op. cit.*, p. 133.

¹⁵ Ivi, p. 135.

¹⁶ Nancy Mc Williams, *La diagnosi psicoanalitica*, Astrolabio, Roma 1999, p. 163.

¹⁷ Louise Bourgeois, *op. cit.*, p. 209.

¹⁸ Ivi, p. 272.

¹⁹ Ivi, p. 150.